

# Utopia, non utopia. Le tensioni di un concetto\*\*

di Chiara Giorgi\*

*Utopia, non-Utopia. The tensions of a concept*

Utopia is a contested concept that is both highly problematic and indispensable for envisaging the possibility of change. In the Marxist tradition, the question of utopia plays a key role in the critique of present-day capitalism and the prefiguration of an alternative society. This essay moves from the relationship of Marx and Engels with utopian socialism, discusses the “concrete utopia” of Ernst Bloch, leading to an analysis of twentieth century Marxist and radical thinkers who redefined the issue of utopia linking it to the possibility of constructing concrete alternatives. In today’s capitalism, Marx’s insights and his project of transformation finds a new relevance and the concept of utopia could be reformulated by moving from the contradictory internal logic of capital and opening the way to a process of liberation.

*Keywords:* Utopia, Utopian Socialism, Marxism, Alternative Society, Systemic Change.

Quella dell’utopia è la vicenda di “un concetto in gioco” (Capdevila, 2015), tanto problematico, quanto indispensabile nel suo alludere alla prefigurazione di un’alternativa rispetto a un assetto dato, percepito come oppressivo, oscuro, ingiusto. Problematica nel suo significato polisemico (illusione, irrealizzabilità, funzione critica, sogno, progetto), nel suo controverso legame – ma anche nella sua distinzione –<sup>1</sup> con il concetto di ideologia. Problematica se intesa nel suo far riferimento a costruzioni di mondi immaginari e indeterminati, non ancorati alle condizioni materiali della realtà e alle concrete possibilità del cambiamento.

Indispensabile nella sua funzione di contestazione e di proiezione in un altrove radicale; nella sua «capacità di infrangere la chiusura della realtà»,

\* Professoressa associata di Storia contemporanea alla Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Filosofia; mariachiara.giorgi@uniroma1.it.

\*\* Questo saggio riprende in parte quanto scritto in C. Giorgi, *Utopia*, pubblicato in B. Skeggs, S. Farris, A. Toscano, S. Bromberg (eds.), *The Sage Handbook of Marxism*, Sage, London 2022, vol. 3, pp. 1232-48.

1. A questo proposito si rinvia a Mannheim (1953).

nel suo potere, pari a quello delle finzioni, di ridescrivere la realtà (Ricoeur, 1986, pp. 300, 309-10).

Indispensabile se intesa come possibile orizzonte di processi storici reali, come «idea di un evolversi della storia verso un futuro [...] paradigmaticamente valido, nella sua immagine, a orientare l'agire presente», a partire dalla stessa «possibilità di progettare una società alternativa a quella dominante» (Cacciari, Prodi, 2016, pp. 27, 64-6).

Indispensabile nel suo fornire materiali per la progettazione di un mondo altro e nel suo alludere a un "Principio Speranza", come lo avrebbe definito Ernst Bloch, capace di proiettare il presente nel tempo aperto del futuro, del *possibile-divenire*.

In questo saggio, muovendo dalla forma moderna dell'utopia inaugurata da Tommaso Moro e Tommaso Campanella, si prende in esame il rapporto di Marx ed Engels con il socialismo utopistico, per poi analizzare l'idea di "utopia concreta" di Bloch, giungendo infine a esplorare le riflessioni di più esponenti del pensiero radicale del xx secolo, intenti a problematizzare il concetto e le pratiche dell'utopia in connessione alle possibilità di costruire alternative reali all'assetto capitalistico. Mentre alcuni critici hanno espresso diffidenza verso l'inefficacia delle visioni utopiche e altri hanno sottolineato il rischio di sviluppi totalitari del pensiero utopico, negli ultimi anni si è riaperto un nuovo interesse per la dimensione ideale e politica dell'utopia.

### 1. Dal socialismo utopistico a Marx ed Engels

Le sfide poste dal concetto dell'utopia sono innanzitutto presenti nei lavori di Marx ed Engels, che dedicano parte del terzo capitolo del *Manifesto* alla messa in discussione dei socialisti "critico-utopistici", cogliendo due aspetti centrali della questione. Il primo è nell'attacco ad autori, come Fourier, Saint-Simon, Owen, Cabet (per citare i più noti), i cui sogni del futuro finiscono per ingannare, per creare illusioni rispetto alla lotta matura del nuovo soggetto rivoluzionario: il proletariato. I loro ideali – commentano Marx ed Engels – «appaiono nel primo e poco sviluppato periodo della lotta fra proletariato e borghesia» (Marx, Engels, 1990, p. 47). Il punto debole di questi autori sta nel fatto che, nonostante essi partano da un rifiuto del mondo borghese, tuttavia «non scorgono dalla parte del proletariato nessuna funzione storica autonoma, nessun movimento politico che gli sia proprio». E proseguono: «Siccome gli antagonismi di classe si sviluppano di pari passo con lo sviluppo dell'industria, gli autori di questi sistemi non trovano neppure le condizioni materiali per l'emancipazione del proletariato e vanno in cerca, per crearle, di una scienza sociale e di leggi sociali» (ivi, p. 48). Gli esponenti del socialismo utopistico fanno dunque suben-

trare «la loro azione inventiva personale» alla «azione sociale»; al «posto delle condizioni storiche dell'emancipazione, condizioni fantastiche». È così che «un'organizzazione della società escogitata di sana pianta» subentra «al posto del graduale organizzarsi del proletariato come classe» (*ibid.*).

Come è stato di recente osservato, è con il terzo capitolo del *Manifesto* «che si effettua l'uscita dall'ideologia, per mezzo della critica di tutti i discorsi, compreso (e, forse, soprattutto) quello di coloro che “prendono le parti” dei proletari: per rappresentare effettivamente la *totalità* degli interessi e l'*avvenire* del movimento degli sfruttati è necessario “tagliare” con tutti i discorsi ereditati dalla storia» (Balibar, 2018a, p. 172). Il salto compiuto da Marx ed Engels sta dunque nel loro parlare «il vero linguaggio del “reale”» rimosso o ignorato dagli altri teorici socialisti. Si tratta cioè del «linguaggio della lotta di classe», che consente loro di «parlare *da dentro il reale stesso*»: la «critica dell'ideologia apre così l'accesso al reale, permette di diventare immanenti a esso». Il «*non detto* di tutte le “letterature”», compresa quella dei “critico-utopistici”, risiede in quel «*carattere inconciliabile* della lotta di classe radicata nel regime della proprietà capitalistica» (ivi, p. 173). La politica di classe viene così situandosi su tutt'altro terreno rispetto a quello dell'utopia, così come il socialismo scientifico rispetto al socialismo utopistico, al quale infatti corrisponde uno stadio embrionale del movimento operaio. Marx ed Engels scrivono che «la forma ancora involuta della lotta di classe» porta i socialisti utopistici a considerarsi superiori agli antagonismi di classe e a fare appello «a tutta la società senza distinzione», compresa la classe dominante (Marx, Engels, 1990, p. 48).

Il secondo aspetto colto da Marx ed Engels rispetto a questi autori ed ideali – che rispecchiano i primi impulsi verso una trasformazione della società di un proletariato non ancora pienamente sviluppato e pertanto incline a rappresentarsi in modo fantastico – risiede in una loro funzione propulsiva. Gli autori critico-utopistici «attaccano tutte le basi della società esistente; perciò hanno fornito elementi di grandissimo valore per illuminare gli operai» (ivi, p. 49). In particolare, le misure proposte dai socialisti utopistici sono parte del più ampio progetto di una società alternativa al capitalismo. Come è stato osservato, lo stesso «testo del *Manifesto* è un vero e proprio “palinsesto”, che incorpora nelle sue formulazioni innumerevoli parole e frasi riprese dai socialisti e comunisti critico-utopistici» (Balibar, 2018a, p. 172). Sembrerebbe qui risiedere una sorta di paradosso, proprio dello stesso significato controverso del concetto di utopia: la sua funzione critica, il suo alludere a un progetto alternativo (ma anche la sua distinzione dall'ideologia) alimenta il desiderio comunista della trasformazione. In altre parole vi è una sorta di scissione per il proletariato (e i comunisti) «tra la coscienza della loro storia (che è praticamente la storia del mondo, la storia della grande “guerra civile” alla fine della quale essi libe-

reranno l'umanità) e l'immaginario di un avvenire il cui profilo è mutuato dai sistemi "utopistici" e nutre la loro *passione trasformatrice*» (ivi, p. 175).

Nelle osservazioni finali riservate ai "critico-utopistici" emerge il nocciolo della questione.

Per Marx ed Engels a qualificare infatti la natura di certa letteratura socialista resta la classe sociale di riferimento. È la borghesia in questo caso a nascondersi dietro i discepoli di questa forma di socialismo, i quali continuano a costruire castelli in aria, facendo «appello alla filantropia dei cuori e delle tasche borghesi», ricadendo nella categoria dei socialisti reazionari o conservatori. È dunque l'individuazione di un soggetto adeguato – che si erge come autore dello stesso *Manifesto* – l'elemento fondamentale della «formulazione di un progetto comunista», in assenza del quale anche le formulazioni politiche comuniste appaiono a Marx ed Engels dannose. È «il criterio soggettivo che dà conto [...] dell'efficacia della politica comunista tanto nella sua dimensione critica quanto in quella di prefigurazione di un futuro libero dal dominio del capitale». Scopo principale del *Manifesto* è evocare un soggetto in grado di «sovvertire la società capitalistica», così come di costruire un mondo nuovo. Il proletariato è il nuovo «soggetto che scrive la storia della lotta di classe anti-capitalistica nella modernità e che al tempo stesso delinea i contorni di un futuro» liberato (Hardt, Mezzadra, 2018, pp. 279-80). Qui risiede la forza politica del *Manifesto* e al contempo il gesto di rottura compiuto da Marx ed Engels nei confronti del socialismo utopistico. Rottura anche nei confronti della *forma* moderna dell'utopia, quale prefigurazione di un ordine armonico, teso a neutralizzare le contraddizioni e a imbrigliare il conflitto.

Sarà Engels a sviluppare ulteriormente l'opposizione tra socialismo utopistico e socialismo scientifico nell'*Anti-Dühring* e nell'*Evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*. In questi testi Engels riprenderà le argomentazioni del *Manifesto*, soffermandosi sui limiti delle posizioni dei fondatori del socialismo le cui «teorie immature» coincidevano con l'immatunità della produzione capitalistica e con quella «della posizione delle classi». Quanto prospettato dal pensiero utopistico corrispondeva a un periodo storico, precedente la rivoluzione industriale, in cui gli ideali socialisti non potevano che avere natura astratta e arbitraria, essendo espressione di un'epoca in cui «il modo di produzione capitalistico e con esso l'antagonismo tra borghesia e proletariato» era ancora poco o per nulla sviluppato (Engels, 2021, p. 275). Gli utopisti erano così «obbligati a costruire gli elementi di una nuova società traendoli dal proprio cervello» (ivi, p. 283). Pur riconoscendo un tributo ai tre utopisti passati in rassegna (Saint-Simon, Fourier e soprattutto Owen), Engels rilevava la natura antistorica ed eclettica del loro socialismo, a cui contrapponeva un socialismo scientifico fondato «su una base reale». Alla luce di una lettura materialistica della storia, il nuovo socialismo non origi-

nava più dalla «scoperta accidentale di questa o di quella testa geniale», bensì era il «risultato necessario della lotta tra due classi formatesi storicamente: il proletariato e la borghesia». In luogo del semplice rifiuto soggettivo e moralistico, era la reale comprensione delle dinamiche storiche del modo di produzione capitalistico a fondarne la critica e la necessità del superamento. Grazie alle due «grandi scoperte» di Marx, ossia la concezione materialistica della storia e la rivelazione del segreto della produzione capitalistica mediante il plusvalore, il socialismo diventava scienza (ivi, pp. 29-30).

Al proletariato moderno spettava la missione storica dell'emancipazione universale, al socialismo scientifico il compito di comprendere le condizioni storiche e fornire «alla classe, oggi oppressa e chiamata all'azione, la coscienza delle condizioni e della natura della sua propria azione» (Engels, 1971, p. 119). L'alternativa si dava sul terreno del conflitto tra la crescita di nuove forze produttive e i rapporti di produzione esistenti.

La Comune di Parigi ha una grande importanza in questa prospettiva. Nell'ultima rivoluzione vista da Marx, l'ultima rivoluzione nel cuore dell'Europa ottocentesca, la classe operaia aveva sperimentato la «forma politica finalmente scoperta nella quale si poteva compiere l'emancipazione economica del lavoro» (Marx, 1990a, p. 11). Il «“possibile” comunismo» si era realizzato nell'esperienza della Comune di Parigi, «governo della classe operaia [...] prodotto della lotta della classe dei produttori contro la classe appropriatrice». Qui si era manifestata la forza politica della classe operaia, del soggetto rivoluzionario consapevole che a «realizzare la sua propria emancipazione» e una «forma più alta» di società non erano «utopie belle e pronte da introdurre *par décret du peuple*», ma «lunghe lotte» e processi storici capaci di trasformare «le circostanze e gli uomini».

La classe operaia, scriveva perentoriamente Marx «non ha da realizzare ideali, ma da liberare gli elementi della nuova società dei quali è gravida la vecchia e cadente società borghese» (ivi, pp. 40-2). La stessa questione della transizione verso la nuova società liberata sarà delineata in termini anti-utopistici nella *Critica al Programma di Gotha*, la più esplicita discussione di Marx su una società post-capitalistica, fondata sul salto qualitativo necessario per la realizzazione del comunismo.

## 2. Il marxismo come utopia concreta: Ernst Bloch

Dinnanzi agli orrori della Grande Guerra e alle speranze della Rivoluzione d'Ottobre il concetto di utopia trova sul piano filosofico un ulteriore e decisivo sviluppo negli scritti di Ernst Bloch. Combinando un approccio marxista con prospettive radicalmente nuove, è Bloch a riformularne il significato, quale «utopia concreta» intesa come principio di lotta che rimanda a quanto di nuovo resta ancora da esplorare.

Il suo primo libro, *Spirito dell'utopia* (1918), scritto durante il primo conflitto mondiale e carico, come egli riconobbe retrospettivamente, di *Sturm und Drang* dall'inizio alla fine, racchiude la forte reazione alla cultura positivista dell'epoca e al contempo l'incredibile poliedricità del giovane Bloch.

Qui la feroce critica al capitalismo e all'imperialismo, ritenuti responsabili della guerra, è anche protesta contro un mondo in cui il contatto umano con il proprio io più profondo e intimo è impedito dal carattere anonimo, freddo e speculativo della tecnologia capitalista. Bloch, vicino alle avanguardie artistiche dell'epoca, soprattutto all'espressionismo, indaga la complessa relazione tra interiorità ed exteriorità nell'intento di ricostruirne un legame e a partire dal vissuto di un preciso momento storico coincidente con il crollo delle certezze precedenti, con una profonda crisi spirituale e con l'urgenza di un'immersione del soggetto in se stesso. Egli lo fa passando in rassegna oggetti particolari, situazioni specifiche e tramite un'analisi suggestiva del linguaggio musicale e della stessa riflessione filosofica. Nel tentativo di formulare una concezione filosofica comprensiva il più possibile del reale, l'utopia è da subito il centro teorico dell'elaborazione di Bloch, intento a qualificarla come la categoria filosofica del Novecento. Anziché lasciarsi andare a forme di negatività, egli tenta di riscattare l'insoddisfazione per il presente in un complessivo progetto di rifondazione culturale, spirituale e filosofica (Rampinini, 2018, p. 15-7). È l'utopia che rende possibile tale riscatto, intendendo con essa non la designazione di un luogo lontano, separato dal presente, bensì «come l'emergere di una tendenza che fa esplodere la gabbia del presente, e proietta gli uomini sul fronte del processo (Cesarale, 2015, p. 108). Tensione al futuro, recupero del senso perduto, “incontro con il sé” e soprattutto concetti come “la tenebra dell'attimo appena vissuto” e il “sapere non ancora conscio” costituiscono gli elementi fondamentali di questa prima concettualizzazione dell'utopico. Nello specifico, a tenere insieme questi concetti che sono, affermerà Bloch, perifrasi dell'utopico, è la categoria del “non-ancora” che entra nei sogni a occhi aperti di tutti. Il sogno diurno, ben diverso da quello notturno, si riferisce al non-ancora che ha tuttavia anche un essere: è un “non-essere-ancora”. Il “non-ancora-conscio” e il “non-ancora-divenuto” appaiono nel mondo come qualcosa che non c'è ancora ma è una tendenza emergente. In questo senso, il significato di una vita migliore – del regno della libertà e della società senza classi – benché non ancora presente, può essere inteso e manifestarsi in una tendenza e latenza (Bloch, 1984). L'utopia di una vita migliore è stata, a suo parere, da sempre rivoluzionaria. La relazione con Marx e il marxismo si costruisce all'interno di questa traiettoria. La parte finale di *Spirito dell'utopia* (*Karl Marx, la morte e l'Apocalisse*) è dedicata a Marx, a colui che consente di

pensare l'interiorizzazione dell'esteriore e l'esteriorizzazione dell'interiore in modo alternativo rispetto al mondo borghese e capitalistico. Come Bloch avrà modo di ribadire più tardi, è la mediazione marxista tra teoria e prassi, è la critica marxiana alla "coscienza contemplativa" che permettono un diverso sguardo su presente e futuro insieme, così come di cogliere l'inerenza del futuro al presente. Nel marxismo l'utopia diviene infatti pre-apparizione, a differenza di quanto non accadesse nelle teorie "classiche" dell'utopia. Se i grandi utopisti, da Fourier a Saint-Simon, costruivano sedi di una immagine onirica del futuro prossimo, il marxismo è andato oltre, legando la sua pratica ad una trasformazione finalmente realizzabile, concreta, criticando l'astrazione del precedente utopizzare, mantenendosi fedele con tanta più forza all'orientamento verso il futuro della funzione utopica. Per Bloch il marxismo non è una non-utopia, ma il *novum* di un'utopia concreta, di un'utopia, cioè, rimessa sui piedi. Questo concetto è contenuto nel successivo capolavoro blochiano, *Il Principio speranza* (scritto tra il 1938 e il 1947). Il motivo dell'utopia è inoltre ben presente in *Thomas Müntzer teologo della rivoluzione* (1921), libro informato dall'entusiasmo per la Rivoluzione d'Ottobre e per quella duramente sconfitta in Germania.

In questa opera, che doveva essere l'appendice di *Spirito dell'utopia*, è più che mai evidente come il concetto di utopia di Bloch si nutra delle speranze e delle aspettative suscitate dall'Ottobre e dalla strategia di Lenin che ha fatto emergere possibilità latenti nel processo di costruzione del socialismo in un paese solitamente considerato lontano dalle condizioni di una rivoluzione (Bodei, 1982). Müntzer, per molti aspetti simile a Liebknecht e allo stesso Lenin, illumina l'obiettivo più potente della rivoluzione. È un comunista chialista impegnato nella lotta contro lo sfruttamento, contro principi e privilegi, contro teologi compromessi con il potere (Lutero medesimo), ed è soprattutto un anticipatore di quanto avverrà.

In questo senso il passato, nel suo carattere incompiuto e aperto, è foriero di eventi che sono pieni della luce del futuro – le immagini ancora latenti del comunismo; le utopie (compresa quella müntzeriana) alimentano l'impegno e le passioni trasformatrici del presente e continuano a proiettare il loro potenziale di possibilità inesprese verso il futuro<sup>2</sup>.

L'insurrezione contro i principi tedeschi del 1525, a differenza di quanto aveva scritto Kautsky in merito, custodiva «in sé il "non essere ancora", il richiamo utopico alla realizzazione qui e ora del potenziale e delle latenze

2. La visione di Bloch venne criticata da Lukács che lo considerava il principale rappresentante del filone utopico del comunismo, raffigurato – come ha osservato Toscano (2010, p. 82) – come «la controparte storica di un dualismo cristiano che lasciava indenne la Città dell'Uomo, deportando i desideri umani nella Città di Dio».

immanenti al presente» (Cesarale, 2015, p. 109). L'anticipazione utopica del futuro si combina con una concezione inedita del passato medesimo, del tempo più in generale. L'esordio di Münzer è illuminante.

Noi – scrive Bloch – vogliamo essere sempre soltanto con noi. Così anche qui non guardiamo assolutamente indietro. Ma vivi noi stessi ci mescoliamo. Ed anche gli altri si volgono di nuovo trasformati, i morti tornano di nuovo, la loro azione vuole compiersi ancora una volta con noi (Bloch, 1980, p. 29).

La possibilità di aprire un accesso al futuro nascosto nelle potenzialità inesprese o represses del passato (in attesa di riscatto) si combina con la retroazione del presente sul passato, assumendo un significato profondamente politico e praticamente produttivo.

Senza dubbio, è qui presente una sintonia con Walter Benjamin, con quanto da questi formulato nelle tesi *Sul concetto di storia*, specialmente per quanto riguarda l'esigenza messianica e la possibile redenzione del passato (in polemica nei confronti del tempo vuoto e omogeneo delle concezioni storicistiche e di un marxismo in chiave positivistica).

Un concetto chiave è quello di *Eingedenken* (rimemorare, rammemorare). Non si tratta di un semplice ricordo, ma dell'emergere delle potenzialità che attendono ancora di essere realizzate: irruzione nel presente di una esigenza che viene dal passato e che fa saltare il *continuum* temporale, «di un tempo puramente cronologico», aprendo la strada a possibilità impreviste, sovversive dell'esistente. L'«adesso» di Benjamin è allora «il legame dialettico tra un passato incompiuto e un futuro utopico» e «la storia non è solo una “scienza”», bensì soprattutto una «“forma di rammemorazione”» (Traverso, 2016, p. 194)<sup>3</sup>.

D'altronde, va ricordato che la nota metafora del *Multiversum* (sviluppata da Bloch per esprimere il concetto di una temporalità plurale<sup>4</sup>) si staglia contro la linea dominante del progresso storico, contro la temporalità astratta del capitale, consentendo di «pensare la scissione fra temporalità storiche dove nessuno può parlare per un altro o avocare a sé la pretesa di trovarsi sul punto alto della tendenza». Questo lascia in eredità una concezione dell'alternativa che si situa «alle nostre spalle: nelle altre possibilità [...] non imboccate dalla modernità occidentale», negli altri inizi aperti dalle lotte del passato, rimossi da essa (Tomba, 2013, pp. 17 ss.).

*Il Principio speranza* rappresenta l'*opus magnum* di Bloch, una sorta di «enciclopedia dei contenuti umani di desiderio» (come affermerà più tar-

3. Come ricordato da Traverso, l'«adesso» di Benjamin è il momento in cui il passato si scontra con il presente, irrompendo in esso. Si rinvia inoltre a Bloch, Benjamin (2017).

4. Cfr. Morfino (2013); Morfino, Thomas (2017).



di) (Bloch, 1984, p. 115), destinata a rinnovare il pensiero marxista novecentesco. Un'opera che fonda una nuova visione del mondo, «la cui originalità consiste nell'interrogare tutto il reale sulle possibilità di un "essere come utopia", che in quello giacciono ancora inattivate» (Münster, 1977, p. 40).

Secondo la distinzione qui tracciata le utopie concrete si distinguono dai «sogni chimerici, prometeici, che abitano l'immaginario di una società storicamente incapaci di realizzarli», le utopie astratte, qualificandosi piuttosto come «le speranze anticipatrici che ispirano la trasformazione rivoluzionaria del presente» (Traverso, 2016, p. 21).

La filosofia marxista, ampiamente trattata ne *Il Principio speranza* e di cui Bloch intende valorizzare la "corrente calda", è per Bloch filosofia del futuro, della speranza consapevole, del «sognare che spinge in avanti», come egli afferma prendendo a prestito le parole di Lenin (Bloch, 2019, p. 8, vol. 1). Essa è tale in quanto

si rapporta in maniera adeguata al divenire [...] ha conoscenza anche di tutto il passato, nella sua ampiezza creatrice, proprio perché non conosce passato tranne quello ancora vivo e non ancora liquidato.

Dunque, quella marxista è filosofia «anche del futuro che è contenuto nel passato; pertanto essa [...] è vivente teoria-prassi della tendenza capita, familiarizzata con l'accadere e votata al novum» (ivi, p. 13, vol. 1). Il marxismo, come teoria-prassi, è filosofia e politica dell'anticipazione, è utopia concreta. Come ribadirà più volte, il marxismo non è contemplazione, ma una direttiva per l'azione; a differenza delle utopie sociali astratte del passato, esso ha predisposto «la teoria-prassi di un mondo migliore, non per dimenticare quello attuale», bensì per trasformarlo «economicamente e dialetticamente» (ivi, p. 1581, vol. 3).

Particolarmente emblematico per il nesso tra marxismo e utopia sarà anche il successivo testo scritto per il 150° anniversario della nascita di Marx, dall'evocativo titolo *Marx, camminare eretti utopia concreta*, nel quale Bloch chiarisce ulteriormente il significato della celebre espressione di "utopia concreta" riferita al marxismo. Scriverà infatti che quest'ultimo è lontano «da ogni astratto utopizzare», ma non nel senso che esclude ogni utopia, bensì «come inizio di qualcosa che finalmente non è invecchiata né invecchiabile: la *concreta utopia*» (Bloch, 2013, p. 186).

A un marxismo improntato a mero empirismo e meccanicismo, Bloch contrappone un materialismo «dialettico-utopico», di cui fanno parte due

5. In termini analoghi, Bloch (2019, vol. 1, pp. 293), nel testo dal titolo *Trasformazione del mondo ovvero le «Undici tesi su Feuerbach» di Marx* e ivi, vol. 3, pp. 1563, nel testo dal titolo *Karl Marx e l'umanità; il materiale della speranza*.

realtà fondamentali: l'*Ideale* e l'*Utopica finale*. Si tratta, scrive, di realtà che appartengono al marxismo di oggi e di domani, giacché in esso non c'è solo l'economia politica, «ma anche tendenza, la latenza di una realtà ultima che influisce concretamente su quella attuale» (ivi, p. 189).

Criticando lo scivolamento del marxismo da utopia a scienza, Bloch mette in discussione la nozione astratta e illusoria di utopia che era spesso prevalsa, al pari della nozione empirica di scienza, e così facendo si rivolge contro la “corrente fredda” del marxismo, rispetto alla quale peraltro non meno significativo sarà anche il suo recupero di alcuni valori del giusnaturalismo<sup>6</sup>. È qui colto un importante aspetto utopico nel concetto di “scopo finale” (molto caro a Rosa Luxemburg) – «il rovesciamento del regno della necessità in regno della libertà» –, elemento questo che rimane presente nella memoria degli oppressi, come una latenza immanente a ogni sciopero e singola battaglia. Nel suo essere non ancora visibile, non ancora compiutamente manifesto, “lo scopo finale” resta infatti aperto ai diversi contenuti possibili che animano le lotte, una presenza utopica capace di influenzare la realtà.

La concettualizzazione dell’“utopia concreta” riferita al marxismo e a Marx è allora contraddittoria solo apparentemente, essendo questi «un fondatore utopico sull’aperta concretezza della materia della storia», ed essendo la concretezza intesa

come il possibile oggettivo-reale, quello che circonda la realtà esistente con una latenza sterminata e proprio per questo aggiunge alla *potenza* della *speranza umana* la connessione con la *potenzialità che è nel mondo* (ivi, p. 190).

Infine, l’analisi blochiana della musica merita una menzione speciale, essendo essa l’arte utopica per eccellenza, nella quale si conserva cioè quel nucleo utopico, quell’eccedenza, rispetto al tempo storico, alla società in cui essa ha preso forma, in attesa di essere portata alla luce, redenta, realizzata nel futuro<sup>7</sup>. Per il suo carattere aperto, indeterminato e indefinito, il linguaggio musicale è quello che può maggiormente esprimere il “non essere ancora” di Bloch, il possibile divenire. Come aveva già osservato in *Spirito dell’utopia* i grandi capolavori musicali valgono, più che per quanto

6. A questo proposito va ricordato che ne *Il Principio speranza* Bloch aveva trattato il giusnaturalismo come una utopia politica, sviluppando poi le implicazioni di questa scelta (si veda ad esempio, *Diritto naturale e dignità umana*, 2005). A suo parere e nonostante i limiti storici del giusnaturalismo, i diritti umani, le libertà fondamentali e soprattutto la dignità umana – erroneamente liquidati da certo marxismo – costituivano una importante eredità per un socialismo “umano” e democratico.

7. Cfr. in particolare, *Oltrepassamento e intensissimo mondo umano nella musica*, in Bloch (2019, vol. 3, pp. 1224-76).

dicono, per ciò che annunciano di nuovo, *presagiscono* e promettono di attuare.

### 3. Il ritorno dell'utopia

L'utopia torna a essere protagonista nelle riflessioni e nelle analisi di molti autori marxisti contemporanei, come replica all'antiutopismo della fine del XX secolo, ma soprattutto come reazione alla "corrente fredda" del neoliberalismo, come istanza di riappropriazione di un futuro assorbito e abolito dall'imperante "presentismo" (Traverso, 2016, pp. 22-3), come appiglio per la progettazione di un'alternativa al capitalismo. Un'ampia letteratura ha da tempo indagato le principali caratteristiche della riorganizzazione del capitalismo in chiave neoliberale<sup>8</sup>, facendo al contempo luce sulla costruzione di un consenso e di una legittimazione volti a presentare come "naturale" una chiara costruzione sociale, politica ed economica, fondata sulla profonda rassegnazione politica, sull'azzeramento delle alternative (riassumibile nell'acronimo di Margaret Thatcher, TINA, *there is no alternative*).

Proprio dinnanzi all'ascesa del neoliberalismo e alle nuove ingiustizie dell'ordine globale seguite alla fine della Guerra Fredda e al crollo del socialismo reale, diversi intellettuali radicali hanno affrontato la sfida del cambiamento sistemico in modi nuovi. Nel Regno Unito, gli intellettuali della Nuova Sinistra hanno offerto un ripensamento del futuro e delle strategie politiche, basandosi su lavori precedenti volti a recuperare tradizioni socialiste utopiche trascurate dall'eredità dello stalinismo<sup>9</sup>. È il caso della biografia di E. P. Thompson dedicata a William Morris e di *Culture and Society* di Raymond Williams. Entrambi hanno fatto dello studio della critica romantica alla modernità industriale e all'utilitarismo la nuova fonte di ideali socialisti. In *Towards 2000*, Williams – uno dei più importanti studiosi delle forme letterarie utopiche e distopiche, così come delle loro condizioni storiche e sociali<sup>10</sup> – ha costruito un progetto politico e culturale rivolto al futuro, combinando prospettive utopiche e politicamente percorribili (Williams, 1983).

In Francia, André Gorz muovendo da una posizione di sinistra radicale ha offerto alcuni elementi chiave – riduzione dell'orario di lavoro, reddito minimo, attività sociali svolte al di fuori dei rapporti di mercato,

8. In particolare si ricordano qui, Harvey (2005); Ong (2006); Dardot, Laval (2013); Streeck (2013); Sassen (2014); Mezzadra, Neilson (2013, 2019); Slobodian (2018); Brown (2019); Callison, Manfredi (2019).

9. Cfr. Thompson (1955); Williams (1958).

10. Si veda Williams (1977).

partecipazione diffusa – per ripensare il cambiamento nel contesto del declino della “società del lavoro salariato” (Gorz, 1983, 1997). In un contesto molto diverso, quello della Germania orientale, Rudolph Bahro ha proposto una radicale riforma democratica dello Stato socialista con *The Alternative* (Bahro, 1978) e, dopo essere emigrato nella Germania occidentale, ha sviluppato una visione “rosso-verde” del cambiamento (Bahro 1984).

Il radicamento su scala planetaria del capitalismo contemporaneo è stato messo in discussione all’inizio del secolo dall’ascesa dei movimenti sociali globali che hanno sviluppato un’agenda comune del cambiamento sotto la bandiera di “Un altro mondo è possibile” (Arrighi *et al.*, 1989; Anheier *et al.*, 2001, Wallerstein, 2002, Della Porta, 2007). In queste mobilitazioni il rifiuto del neoliberalismo e l’eredità delle culture politiche di sinistra si sono coniugate con la dimensione utopica e partecipativa presente nelle lotte di comunità indigene come la rivolta degli zapatisti iniziata in Messico nel 1994.

In questo contesto, uno degli approcci più solidi per la comprensione della dimensione globale del capitalismo è stato quello del “sistema mondo” di Giovanni Arrighi e di Immanuel Wallerstein. Quest’ultimo in particolare ha affrontato direttamente la questione dell’utopia. Di fronte alla crisi dell’ordine mondiale, egli ha sostenuto che l’«utopistica» (“utopistics”) è «la seria valutazione delle alternative storiche, l’esercizio del nostro giudizio sulla razionalità sostanziale di un possibile sistema storico alternativo [...] Non il volto di un futuro perfetto (e inevitabile), ma il volto di un futuro alternativo, credibilmente migliore, e storicamente possibile (ma lontano dalla certezza)» (Wallerstein, 1998, pp. 1 ss.; Gordon, 2016)<sup>11</sup>.

I tempi sono a suo parere maturi per l’utopistica quando c’è un «transformational TimeSpace», ossia momenti di biforcazione sistemica, di transizione storica, in cui l’azione individuale e collettiva può avere un grande impatto sulla nuova forma del mondo.

In una simile prospettiva, gli scenari relativi all’evoluzione del sistema mondiale del XXI secolo sono stati discussi da Arrighi nel *Poscritto a Il lungo ventesimo secolo* (2010), con la formulazione di tre diverse ipotesi. Una prima possibilità è la riaffermazione del potere politico e militare globale da parte degli Stati Uniti; una seconda è l’ascesa dell’Asia orientale come centro di una società di mercato globale con caratteristiche differenziate; un terzo scenario è la possibilità del caos sistemico (Arrighi, Silver, 1999).

Dopo la crisi del 2008, l’orizzonte di un’alternativa al capitalismo è tornato a essere una preoccupazione centrale per le teorie critiche del presente, spesso sostanziata da riferimenti utopici più o meno fondati. Il termine

11. Traduzione mia.

utopia viene utilizzato, in alcuni casi in modo provocatorio, anche solo per far riferimento a scenari postcapitalistici o a un pensiero critico marxista impegnato su più fronti ad analizzare le condizioni della crisi, prospettando alcune possibili vie d'uscita e delineando un progetto radicale di trasformazione (Kunkel, 2014). Di fronte a una forma di capitalismo sempre più distruttiva e a una politica di sinistra spesso incapace di pensare l'alternativa, "Real utopias" sono state chiamate alcune proposte concrete di cambiamento, nuove forme, cioè, non capitalistiche di organizzazione della vita socio-economica.

L'appello alle "utopie reali" ha così guidato il lungo progetto di Erik Olin Wright, intento a indagare le trasformazioni del capitalismo e a valorizzare la tensione esistente tra i sogni e le pratiche, trasformandola in «ideali utopici fondati sulle reali potenzialità dell'umanità [...] disegni utopici di istituzioni che possono informare i nostri compiti pratici di navigare in un mondo di imperfette condizioni per il cambiamento sociale» (Wright, 2010, p. 6).

L'intento empirico e teorico di Wright è stato «cercare di pensare a istituzioni che siano esse stesse capaci di un cambiamento dinamico, di rispondere ai bisogni della persone e di evolvere» (ivi, p. x). Il suo libro *Envisioning Real Utopias*, partendo da una critica alle istituzioni esistenti, va alla ricerca di alternative di emancipazione, nel tentativo di contrastare il diffuso cinismo rispetto alla capacità umana di realizzare valori egualitari. Si sviluppa così una critica del presente nella prospettiva di una «scienza sociale emancipatrice», formulando al contempo proposte specifiche (dal bilancio partecipativo nelle realtà urbane, alle cooperative basche Mondragon di proprietà dei lavoratori, al reddito di base incondizionato)<sup>12</sup>.

Da una diversa visuale, ma altrettanto incline a riqualificare l'utopia, altri critici marxisti hanno indicato in questo concetto la possibilità di uno spazio di pensiero e di un laboratorio filosofico e politico necessari per la progettazione di una realtà informata da nuovi principi. In modo specifico, Fredric Jameson ha indagato le alterne vicende letterarie e filosofiche della forma utopica, così come le sue condizioni storiche di possibilità. In questa direzione, la dimensione politica dell'utopia, con le sue intrinseche ambivalenze e antinomie, è stata rilanciata nella sua vitalità.

Secondo Jameson, in un tempo come quello attuale segnato da continui tentativi di colonizzare il futuro, privandolo della sua esplosività, neutralizzandolo o annettendolo «come nuova area di investimento e colonizzazione capitalistica», la forma utopica torna a mostrare tutta la sua spendibilità (Jameson, 2007, p. 286). Mentre la resistenza al sistema

12. Traduzione mia.

manca in gran parte di programmi su come realizzare una trasformazione generale, l'utopia svolge una funzione politica chiave ben oltre la semplice reazione ideologica, affermando la possibilità di un'alternativa. La forma utopica (più che il suo contenuto) è «di per sé una significativa riflessione sulla differenza, sull'alterità radicale e sulla natura sistemica della totalità sociale» (ivi, p. 11).

Nello specifico, la proposta di Jameson è di una «rivendicazione dell'anti-anti-utopismo» (ivi, p. 15)<sup>13</sup>. Immaginare qualsiasi mutamento profondo nella società presuppone infatti visioni utopiche liberatorie. In questo modo, l'utopia recupera la sua vocazione demistificante e critica, quale forma di «irruzione», di «strappo radicale» che rompe la continuità del tempo e delle abitudini e sfida gli stereotipi di un futuro uguale al presente (ivi, p. 290). Lo strappo proviene non tanto da una rappresentazione di come sarebbero le cose nel futuro, quanto piuttosto dall'essere costretti a pensare questo stesso strappo, partendo da una riflessione su ciò che può essere impossibile da realizzare entro i limiti del presente. Come egli scrive: «per paradosso questa crescente incapacità di immaginare un futuro diverso accresce invece che diminuire il fascino e l'utilità dell'Utopia» e il suo stesso «difetto formale (come articolare lo strappo utopico in maniera tale da poterlo tradurre in una transizione politico-pratica) diventa adesso vera e propria forza politica e retorica, nel senso che ci costringe a concentrarci sullo strappo stesso, a meditare sull'impossibile, sull'irrealizzabile» (ivi, pp. 291-2). Jameson distingue inoltre tra programma utopico e desiderio utopico, qualificando quest'ultimo come un'opportunità per liberare e socializzare energie e immagini sotterranee di trasformazione capaci di influenzare la vita quotidiana<sup>14</sup>. Dalla necessità di immaginare un futuro alternativo rispetto al capitalismo contemporaneo, avendo a disposizione una elaborata visione utopica capace di nutrire e contrastare l'immaginario di un presente senza scampo, nasce anche l'ultimo lavoro di Jameson, *An America utopia. Dual power and the Universal Army* (2016).

Andando oltre gli approcci tradizionali (riforme o rivoluzione), Jameson critica la teoria politica e la politica stessa, optando per la formula del «dualismo di potere» dove a suo parere il desiderio dell'utopia può trovare espressione. La sua proposta provocatoria (un'organizzazione del-

13. A questo proposito cfr. Cazdyn (2007). Nel volume successivo (*Valences of the Dialectic*, Verso, London 2009) Jameson tornerà sulla funzione dell'allegoria utopica, utilizzando l'esempio di Walmart e del suo potere monopolistico sui modelli di produzione e consumo.

14. Data l'importanza attribuita all'immaginazione di futuri possibili, Jameson dedica un'ampia attenzione ai testi letterari che hanno affrontato temi utopici e in specie alla fantascienza, rispetto alla quale l'utopia (così come la distopia) è considerata un sottogenere socio-economico. Sui nessi tra utopia e fantascienza si rinvia a Suvin (1979).

la società ispirata al modello di coscrizione universale per la popolazione adulta) nasce dalla volontà di rivitalizzare e usare strategicamente il noto concetto di Lenin del “dualismo di potere”. Lo sforzo è quindi di immaginare apposite istituzioni che possano sostituire il dominio del capitalismo contemporaneo, risolvere il problema della distribuzione, sfidare il credo (e la menzogna) neoliberista della scarsità, dell’austerità e delle inesorabili forze del mercato, e la loro presa sui nostri desideri. In un tempo come quello attuale nel quale, scrive Jameson, «il passato non c’è più» e «non possiamo più immaginare il futuro», la concettualizzazione del dualismo di potere è un nuovo modo di pensare la rivoluzione (Jameson, 2016, p. 13)<sup>15</sup>. Il punto centrale della formulazione riproposta da Jameson è legato alle questioni più rilevanti che riguardano l’orizzonte di un’alternativa al capitalismo e le sue concrete possibilità: la definizione della politica<sup>16</sup>, la distinzione tra potere costituente e destituente, la “qualità” del conflitto e soprattutto il tema della transizione.

In questo panorama generale, va tuttavia ricordato che il carattere problematico del concetto di utopia ha attirato le critiche di quanti rifiutano la diade utopico/distopico.

In particolare David Harvey, mettendo in discussione le narrazioni distopiche o tecno-utopiche che hanno accompagnato lo sviluppo tecnologico, è tornato sulla necessità di adottare un approccio marxiano al fine di trovare vie di fuga dal dispotismo del capitale e dalla sua “follia”. Nei suoi testi il terreno dell’alternativa si delinea a partire dalle *contraddizioni* del capitale, dall’*unità* delle molteplici e radicali lotte del presente e di quelle a venire, dalla forza di una politica trasformativa che sappia liberare le immense forze produttive dai loro vincoli sociali e politici, dal dominio del capitale e da apparati statali imperialistici ed autoritari (Harvey, 2014, 2018).

#### 4. Conclusioni

Nella nostra epoca di transizione, che può essere efficacemente descritta prendendo a prestito la definizione gramsciana di interregno, è la prefigurazione di nuove prospettive di vita e modelli di società oltre il capitalismo che va riposta al centro dell’agire dopo anni vissuti nel segno della distopia: la “concreta utopia”, per dirla con Bloch, propria al pensiero di Marx<sup>17</sup>.

15. Traduzione mia.

16. Per maggiori dettagli, si vedano le considerazioni di A. Toscano presenti nel libro che contiene il saggio di Jameson curato da S. Žižek (Jameson, 2016, pp. 211 ss.).

17. Si rinvia a Giorgi (2020).

Occorre tuttavia precisare un punto fondamentale: in Marx l'utopia non c'è, o se c'è, è solo a patto di interpretarla non nel segno di un sogno romantico, bensì di immaginazione politica di una società alternativa – l'autogoverno dei liberi produttori associati – che decide collettivamente dei sistemi di produzione, riproduzione, appropriazione e di distribuzione per soddisfare i propri bisogni in relazione alle proprie forze e capacità produttive. A dispetto di qualsiasi formulazione messianica o spiritualista di cambiamento, in Marx c'è infatti «l'idea di pratica, o di liberazione come trasformazione», a partire dalla produzione e dalle sue condizioni (Balibar, 1994, pp. 118, 121).

Non a caso, negli ultimi anni il pensiero di Marx è tornato a essere centrale come metodo per interpretare le vicende del capitalismo e, soprattutto, per pensare e agire sul terreno di un cambiamento concreto e possibile. Se le sue categorie interpretative tornano a essere utilizzate è perché esse fanno luce sui rapporti di dominio odierni, sulla natura distruttiva del capitalismo, ma anche sui conflitti, le molteplici lotte capaci di sfidarne le dinamiche, i dispositivi e l'organizzazione. Contro interpretazioni evoluzionistiche della sua filosofia, nel suo pensiero vi è un rinvio costante all'imprevisto, alla molteplicità (ed eterogeneità) dei processi, alla rottura rivoluzionaria, alla dimensione creativa della politica. La stessa concezione marxiana dell'alternativa è quella di un bivio, di una posta in gioco (e non di un semplice punto di arrivo), che si pone al di là del fallimento catastrofico del «“comunismo evoluzionista” incarnato dalle esperienze socialiste del xx secolo» (Balibar, 2017). L'attualità di Marx risiede allora nel suo «pensare il cambiamento delle istituzioni storiche [...] a partire dai rapporti di forza che sono loro immanenti, in maniera non solo retrospettiva, ma soprattutto prospettica» (Balibar, 1994, p. 142). Risiede, al contempo, nel suo alludere a un processo aperto e non lineare di trasformazione. La stessa figura della transizione, dal capitalismo verso il comunismo realizzata attraverso la lotta di classe, ha un ruolo cruciale nel pensiero marxiano, a patto che la si voglia leggere come «una figura politica della “non contemporaneità” del tempo storico a sé» iscritta nel provvisorio» (ivi, p. 125). Proprio il fondamentale lascito marxiano relativo al rapporto sociale di capitale<sup>18</sup>, potrebbe costituire un punto di partenza per riformulare il tema dell'anticipazione, per aprire spazi di immaginazione politica volti a prefigurare «orizzonti di vita dopo il capitalismo nel punto di incontro tra reinvenzione della libertà e radicalizzazione dell'uguaglianza» (Mezzadra, Neilson, 2019, p. 10).

In un contesto nel quale il neoliberalismo, altrimenti designato come capitalismo assoluto, sembrerebbe non lasciare spazio ad un mondo *altro*, a

18. A questo proposito cfr. Balibar (1994, pp. 112 ss.).



relazioni *altre*<sup>19</sup>, il tema dell'utopia va riformulato sulla base di un processo di liberazione che muova dalla logica contraddittoria del rapporto di capitale. Il termine *rapporto* implica infatti tanto le «condizioni di assoggettamento»; quanto l'apertura alla «sovversione e trasformazione» sul terreno stesso della valorizzazione del capitale su cui si «esprimono le contraddizioni e gli antagonismi che segnano il modo di produzione capitalistico – base materiale per la rottura della continuità della sua storia» (Mezzadra, 2014, p. 131).

D'altronde e come si è da più parti osservato, se il neoliberalismo ha preso forma come controffensiva, “controrivoluzione”, allo sviluppo di quanto conflittualmente agito tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso e se le politiche neoliberali continuano a distruggere «sistematicamente i beni comuni», o ad abolire «i limiti alla mercificazione che il “socialismo”» e lo stesso Welfare State avevano, sia pure con molte inadeguatezze, «istituito sotto forma di tutele o solidarietà istituzionale»; tuttavia esse devono ogni volta «*necessariamente* fare ricorso a quelle stesse strutture pubbliche e funzioni sociali» che cercano di delegittimare. Le politiche neoliberali, intente costantemente a mercificare i servizi e ad appropriarsi «della vita in modi sempre nuovi», realizzano infatti di avere anche e «ancora *necessità* di ideare e di impiegare qualcosa» proveniente dal socialismo. Il neoliberalismo è allora certamente dominante, ma «il socialismo ne rappresenta un elemento *latente*, o *represso*, di contraddizione interna» (Balibar, 2018b, pp. 21-2).

È in questa chiave che le possibilità di trasformare il presente provengono dalle potenzialità del conflitto, dalla combinazione di lotte eterogenee «che si confrontano con le operazioni del capitale su scala globale» (Mezzadra, Neilson, 2019, p. 7), dal nuovo protagonismo di una politica della liberazione – nella sua dimensione creativa, conflittuale, trasformativa –, dalla capacità di espandere la democrazia e creare contropoteri efficaci e duraturi, da una rinnovata combinazione delle istanze di eguaglianza e libertà. Provengono da processi continui di soggettivazione politica, dall'agire stesso dei soggetti immersi nella logica dinamica del cambiamento, in un futuro che è già presente.

### Riferimenti bibliografici

- ANHEIER H. ET AL. (eds.) (2001), *Global Civil Society 2001*, Oxford University Press, Oxford.
- ARRIGHI G. (1994) *The Long Twentieth Century. Money, Power, and the Origins of Our Times*, Verso, London (seconda edizione con *Postscritto*, 2010).

19. Cfr. Balibar (2018b, p. 19).

- ARRIGHI G. ET AL. (1989), *Antisystemic Movements*, Verso, London.
- ARRIGHI G., SILVER B. J. (1999), *Chaos and Governance in the Modern World System*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- BALIBAR È. (1994), *La filosofia di Marx*, manifestolibri, Roma.
- ID. (2017), *Una grande politica della transizione aperta all'imprevisto*, intervista a cura di C. Giorgi, in "il manifesto", 18 gennaio.
- ID. (2018a), *Il Manifesto oltre il suo tempo*, in K. Marx, F. Engels, *Il Manifesto comunista*, C17 (a cura di), Ponte alle Grazie, Milano.
- ID. (2018b), *Con Marx dopo il marxismo: la questione del capitalismo assoluto*, in C. Giorgi (a cura di), *Rileggere il Capitale*, manifestolibri, Roma.
- BAHRO R. (1978), *The Alternative in Eastern Europe*, Verso, London.
- ID. (1984), *From Red to Green*, Verso, London.
- BLOCH E. (1980), *Thomas Münzer teologo della rivoluzione*, Feltrinelli, Milano.
- ID. (1984), *Marxismo e utopia*, a cura di V. Marzocchi, Editori Riuniti, Roma.
- ID. (2000), *The Spirit of Utopia*, Stanford University Press, Stanford.
- ID. (2005), *Diritto naturale e dignità umana*, Giappichelli, Torino.
- ID. (2013), *Karl Marx*, Punto Rosso, Milano.
- ID. (2019), *Il principio speranza*, introduzione di R. Bodei, Mimesis, Milano, 3 voll.
- BLOCH E., BENJAMIN W. (2017), *Ricordare il futuro. Scritti sull'Eingedenken*, a cura di S. Marchesoni, Mimesis, Milano.
- BODEI R. (1982), *Multiversum. Tempo e storia in Ernst Bloch*, Bibliopolis, Napoli.
- BROWN W. (2019), *In the Ruins of Neoliberalism. The Rise of Anti-democratic Politics in the West*, Columbia University Press, New York.
- CACCIARI M., PRODI P. (2016), *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna.
- CALLISON W., MANFREDI Z. (2019), *Mutant Neoliberalism. Market Rule and Political Rupture*, Fordham University Press, New York.
- CAPDEVILA N. (2015), *Équivoques et tourments de l'utopie. Un concept en jeu*, Publications de la Sorbonne, Paris.
- CAZDYN E. (2007), *Anti-anti: Utopia, Globalization, Jameson*, in "Modern Language Quartely", 2, pp. 331-4.
- CESARALE G. (2015), *Filosofia e marxismo tra Seconda e Terza Internazionale Engels*, in S. Petrucciani (a cura di), *Storia del marxismo*, Carocci, Roma, vol. II.
- DARDOT P., LAVAL C. (2013), *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma.
- DELLA PORTA D. (ed.) (2007), *The Global Justice Movement*, Paradigm Publishers, Boulder (CO).
- ENGELS F. (1971), *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, Editori Riuniti, Roma.
- ID. (2021), *Anti-Dübring*, Pgreco, Roma.
- GEOGHEGAN V. (1987) *Utopianism and Marxism*, Methuen, London.
- GIORGI C. (2020), *Al di qua delle Utopie*, in L. Basile, C. Paolini, G. Zingone (a cura di), *Attraversamenti di Marx*, ETS, Pisa, pp. 55-63.
- GORDON A. F. (2016), *Some Thoughts on the Utopian*, in "Anthropology & Materialism", n. 3, pp. 1-22.
- GORZ A. (1983), *Les chemins du paradis. L'agonie du capital*, Galilée, Paris.

- ID. (1987), *Misères du présent, richesses du possible*, Galilée, Paris.
- HARDT M., MEZZADRA S. (2018), *Il soggetto del Manifesto*, in K. Marx, F. Engels, *Il Manifesto comunista*, C17 (a cura di), Ponte alle Grazie, Milano.
- HARVEY D. (2005), *A Brief History of Neoliberalism*, Oxford University Press, Oxford.
- ID. (2014), *Seventeen Contradictions and the End of Capitalism*, Oxford University Press, Oxford.
- ID. (2018), *Marx, Capital and the Madness of Economic Reason*, Oxford University Press, Oxford.
- JAMESON F. (2007), *Il desiderio chiamato utopia*, Feltrinelli, Milano.
- ID. (2009), *Valences of the Dialectic*, Verso, London.
- ID. (2016), *An America Utopia. Dual Power and the Universal Army*, Verso, London.
- KUNKEL B. (2014), *Utopia or Bust. A Guide to the Present Crisis*, Verso, London.
- MANNHEIM K. (1953), *Ideology and Utopia*, Harcourt, Brace & Co.-Routledge & Kegan, New York.
- MARX K. (1990a), *La guerra civile in Francia*, Editori Riuniti, Roma.
- ID. (1990b), *Critica al programma di Gotha*, Editori Riuniti, Roma.
- MARX K., ENGELS F. (1990), *Manifesto del partito comunista*, Editori Riuniti, Roma.
- MEZZADRA S. (2014), *Nei cantieri marxiani. Il soggetto e la sua produzione*, manifestolibri, Roma.
- MEZZADRA S., NEILSON B. (2013), *Border as Method, or, the Multiplication of Labor*, Duke University Press, Durham.
- IDD. (2019), *The Politics of Operations. Excavating Contemporary Capitalism*, Duke University Press, Durham.
- MORFINO V. (2013), *Sul non contemporaneo: Marx, Bloch, Althusser*, in “Bollettino filosofico”, 27, pp. 413-43.
- MORFINO V., THOMAS P. D. (2017), *The Government of the Time: Theories of Plural Temporality in the Marxist Tradition*, Brill, Leiden-Boston.
- MÜNSTER A. (1977), *Prefazione*, in E. Bloch, *Marxismo e utopia*, a cura di V. Marzocchi, Editori Riuniti, Roma 1984.
- ONG A. (2006), *Neoliberalism as Exception. Mutations in Citizenship and Sovereignty*, Duke University Press, Durham.
- SASSEN S. (2014), *Expulsions. Brutality and Complexity in the Global Economy*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- SLOBODIAN Q. (2018), *Globalists. The End of Empire and the Birth of Neoliberalism*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- STREECK W. (2013), *Tempo guadagnato. La crisi rinviata del capitalismo democratico*, Feltrinelli, Milano.
- RAMPININI F. (2018), *Musica e utopia. Ernst Bloch e la filosofia della musica*, Mimesis, Milano.
- RICOEUR P. (1986), *Lectures on Ideology and Utopia*, Columbia University Press, New York.
- SUVIN D. (1979), *Metamorphoses of Science Fiction: On the Poetics and History of a Literary Genre*, Yale University Press, New Haven.

- THOMPSON E. P. (1955), *William Morris: Romantic to Revolutionary*, Lawrence and Wishart, London.
- TOMBA M. (2013), *Marx's Temporalities*, Brill, Leiden-Boston.
- TOSCANO A. (2010), *Fanaticism. On the Uses of an Idea*, Verso, London-New York.
- TRAVERSO E. (2016), *Malinconia di sinistra. Una tradizione nascosta*, Feltrinelli, Milano.
- WALLERSTEIN I. (1979), *The Capitalist World-Economy*, Cambridge University Press, Cambridge.
- ID. (1998), *Utopistics. Or, Historical Choices of the Twenty-first Century*, The New Press, New York.
- ID. (2002), *New Revolts against the System*, in "New Left Review", 18, pp. 29-39.
- WILLIAMS R. (1958), *Culture and Society, 1780-1950*, Chatto & Windus, London.
- ID. (1977), *Marxism and Literature*, Oxford University Press, Oxford.
- ID. (1983), *Towards 2000*, Chatto & Windus-The Hogarth Press, London.
- WRIGHT E. O. (2010), *Envisioning Real Utopias*, Verso, London.